

**IL TEMPO  
È COMPIUTO  
E IL REGNO DI DIO  
È VICINO;  
CONVERTITEVI  
E CREDETE  
NEL VANGELO**

Con queste parole, Gesù inizia la Sua Missione in Galilea e ci annuncia che il tempo di quel Regno, a lungo implorato e atteso, è “giunto al suo compimento” ed è vicino e per accoglierlo

ed entrarvi a farne parte è indispensabile convertirsi “cambiare la propria mentalità” (*metanoéin*) e decidersi, per la logica esigente e sconvolgente della fede, a credere nel Vangelo per aderire e partecipare al Disegno salvifico di Dio.

Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, “si è fatto vicino” (*énghiken*), l’attesa di Israele sta per compiersi e l’intervento di Dio si sta realizzando! Non significa, dunque, che è un po’ più vicino di prima, ma dichiara che è proprio qui, è arrivato, ci siamo! Si realizza ed è qui nella stessa Persona di Gesù! Di fronte a questa buona e bella Notizia urge un cambiamento radicale, di cuore e di mente, per poter accogliere, con gioia ed efficacia, il Regno di Dio che è presente nella persona del Figlio amato. Per questo Gesù, dopo essere stato sospinto dallo Spirito nel deserto ed essere stato tentato da Satana per quaranta giorni, predicando il Vangelo di Dio in Galilea, “diceva: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”! Due sono gli atteggiamenti richiesti: “Convertitevi” (*metanoéite*), che richiede un cambio radicale di mentalità e di vita! Abbandonare la caparbia mentalità dell’orgogliosa autosufficienza e dell’illusoria autodeterminazione, per credere (*imperativo*: “credete, *pistèuete*”!) nel Vangelo di Dio ed accoglierlo concretamente ed aderirvi efficacemente nella persona di Gesù e viverlo ed attualizzarlo sul Suo esempio, nella perseverante fedeltà e dedizione costante. I due imperativi sono *continuativi* e *permanenti* e si specificano *reciprocamente*: chi si converte, accoglie la Persona di Gesù e il Suo messaggio; e chi crede al Vangelo e alla Persona di Gesù, non può se non convertirsi *necessariamente* alla logica del Regno di Dio! La Conversione è, così, adesione di fede, in modo permanente, alla Persona di Cristo e al Suo Vangelo! La Quaresima, cammino verso la Pasqua del Signore, è iniziata e richiede da ognuno di noi un necessario e urgente cambiamento radicale, che consiste nel far



ritorno a Dio in modo incondizionato, abbandonando

le vie del male, contrarie al Suo Disegno di salvezza universale.

Nella *Prima Lettura*, Dio fa Alleanza con l’umanità, attraverso la Promessa fatta a Noè e ai suoi figli, che salva dalle acque del diluvio, rivelando, così, che la Sua giustizia è misericordia e non può essere punitiva e distruttiva, ma ricreativa e rigenerativa. Egli vuole la vita, non la

morte delle Sue creature, vuole che l’umanità ribelle e peccatrice si converta al Suo amore e non che venga distrutta dal proprio male-peccato! Dalle acque del diluvio, nasce l’umanità nuova e Dio entra in relazione con la Sua creatura e offre la Sua Alleanza, che congiunge l’uomo-creatura a Dio-Creatore e la terra al cielo, nel segno dell’arcobaleno. Per questo, l’uomo, nel riconoscere la sua miseria, Gli ricorderà sempre di questo Suo Patto di infinito amore: “Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà” e “ricordati del Tuo amore e della Tua fedeltà che è da sempre” (Salmo 24). Nel nostro Battesimo Dio ha stabilito, con ognuno di noi, questo Patto di eterna alleanza: il Battesimo, in Gesù morto e risorto, dunque, ci abilita a vivere una vita da figli, che si relazionano con Dio e vivono in comunione con Lui (*seconda Lettura*). Nella pienezza dei tempi, la Nuova e l’Eterna Alleanza è stata realizzata dal Suo Figlio, Gesù Cristo, con il Suo sacrificio perfetto e definitivo.

**Convertitevi e Credete nel Vangelo!** La Quaresima è tempo di grazia, occasione favorevole, opportunità nuova, da non perdere assolutamente, formidabile percorso per ritrovare la strada che conduce alla vera libertà e alla piena realizzazione della propria vita. Perdere un’occasione e un’opportunità così, è vera follia! La gioia della Quaresima, infatti, è grazia di camminare verso la Pasqua del Signore e ad Essa prepararsi attraverso la *conversione del cuore e della mente* al Vangelo di Dio, che rivela, nel Figlio, il Suo costante amore, sempre fedele e salvifico, per tutte le Sue creature. La vita, dunque, può ricominciare, oggi! Un nuovo inizio ci è offerto e proposto da Colui che ha voluto conoscere ed affrontare, come tutti noi, le tentazioni e ha vinto per noi il Maligno! Nessuno è perduto! Nessuno è senza speranza, senza amore, senza via di uscita, senza una nuova opportunità! Gesù, infatti, è per noi il Vangelo di Dio. La Sua vittoria contro le forze del male ci dona fiducia e certezza di riuscire, anche noi, a restare fedeli

all'Alleanza, che Dio ha voluto stipulare *unilateralmente*, nel Suo amore misericordioso e infinito.

**Prima Lettura Gn 9,8-15 *lo stabilisco la mia alleanza di vita, di pace e di salvezza***

Dopo il diluvio, nasce un nuovo ordine nella creazione. Come, infatti, nella *prima creazione*, l'uomo è stato creato dalla "polvere", ora, Noè, con la sua famiglia e gli animali, vengono estratti dall'acqua e ricevono gli stessi ordini di crescere, di moltiplicarsi, di riempire la terra e di abitarla, di opporsi ad ogni violenza e di rispettare la vita, in ogni sua forma (umana, animale, vegetale, minerale). La vita dell'uomo deve essere difesa e rispettata in modo assoluto e non solo perché la vita dell'altro vale quanto la mia, ma perché in ogni vita "abita" Dio e ogni uomo è Sua immagine e Sua somiglianza. L'offesa alla vita, dunque, sarà iniqua e contraria al Disegno di Dio. Con l'Alleanza Dio si impegna e promette a Noè, ai suoi figli e ai loro discendenti, che nessun altro diluvio verrà a distruggere la terra e la vita, in ogni sua forma. Segno e testimonianza della Sua promessa è l'arco, posto sulle acque, tra cielo e terra, tra Dio e la Sua creatura. L'arco è anche segno che Dio ha mutato l'arco di guerra, in un abbraccio di pace del Creatore alla Sua creatura, e del cielo alla terra. Attraverso Noè e i suoi figli, questa Alleanza è promessa di vita, impegno di pace e dono di salvezza per tutta l'umanità.

Noi lo chiamiamo "diluvio universale", *punizione, castigo, ira* di Dio contro gli uomini, mentre, in realtà, esso è stato causato dall'uomo, che, con la sua condotta empia e iniqua, in realtà, ha riempito la terra di ogni "corruzione", "malvagità" e "violenza" (Gn 6), ma, invece, annuncia una nuova creazione da parte del Signore che promette nuova vita, attraverso la prima delle tre Alleanze che guidano e animano la storia di Israele.

L'arco posto da Dio sulle nubi (v 13) è il segno della nuova alleanza e della pace fatta da Dio Creatore con l'uomo e tutta la Sua creazione. Nel nostro Testo, sta a significare la fine dei temporali, prima che questi possano distruggere totalmente il mondo, passando dall'arca della salvezza all'arco dell'alleanza. Il Brano, conclude la storia del diluvio e, nella prima parte, si dichiarano i termini e i contenuti dell'Alleanza; nella seconda parte è presentato "il segno" che sancisce l'Alleanza: l'arco che congiunge Dio ("tra me") e l'uomo ("e la terra"). L'Alleanza, la solenne Berit, di cui

l'arco n'è il *vitale* segno, sancisce e rivela la fedeltà di Dio e il Suo amore per quanto ha creato ed ha valore universale: non riguarda più solo Noè e la sua discendenza, (6,18), ma "ogni essere vivente" (v 10). L'arco, innanzitutto, è segno della "conversione" di Dio verso la Sua creatura: dall'ira del diluvio e dal dolore per la condotta malvagia, violenta e della corruzione di tutta la creazione, Egli si piega, si curva sull'uomo per accoglierlo, spinto dalla Sua infinita tenerezza e fedele amore, si arma con l'arco della Sua misericordia per difendere il bene della creazione e il dono della vita; e "si allea" con la Sua creatura e la difende dal male-peccato che l'affligge, riaprendole sempre orizzonti di pace e di vita. La varietà dei colori, che compongono l'arcobaleno, è profezia di un mondo rinnovato, ricreato e salvato dal peccato, causa di distruzioni catastrofiche e di progetti di morte, fondati sulla violenza e iniquità. Il diluvio è la tragica raffigurazione di una realtà che deve fare riflettere l'uomo di tutti i tempi e, specialmente, quello contemporaneo: i disastri ambientali, dovuti allo

sfruttamento incontrollato e abusivo delle risorse della terra, spesso a vantaggio dei sempre più pochi, sono il grido di una Natura che non trova nell'uomo il suo custode responsabile, bensì, un selvaggio predatore.

"L'arco sulle nubi" (arcobaleno), segno dell'alleanza tra Lui e noi, sancita da Dio, è simbolo ricco di significati per le

civiltà antiche: è l'arco di guerra depresso dagli dei sulle nubi, in segno di pace, nei confronti dell'uomo; è il ponte che unisce il cielo, casa degli dei, alla terra, abitazione dei viventi. Infine, è segno universale di quest'alleanza: il segno è scritto in alto, affinché tutti lo possano vedere, accogliere, riconoscerlo e sottoscriverlo, come il messaggio d'amore, lanciato da Dio dall'alto, alla nostra fragile ed inconsistente nostra umanità.

**Salmo 24 *Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà***

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la Sua via.

Supplica fiduciosa dell'Orante, cosciente della sua fragilità e della sua inesperienza ("giovinezza") e



desideroso di essere ammaestrato da Dio, per conoscere le Sue vie di giustizia e i suoi sentieri di verità, che sono amore e fedeltà, giustizia e sapienza, ed invoca la Sua misericordia, sapendo che Egli rimane fedele per sempre alla Sua Alleanza. In riferimento alla prima Lettura, il Salmo vuole riaffermare che l'amore di Dio, a favore dell'uomo, è da sempre, permane fedele nel tempo, fino a compiersi in pienezza in Cristo Suo Figlio.

### Seconda Lettura I Pietro 3,18-22 **L'acqua del diluvio e l'arca sono figura del Battesimo**

Pietro, nella Prima Lettera, riprende la tradizione cristiana che vede, nel Comando di Dio a Noè di costruire l'arca, per salvare se stesso e la sua famiglia dalle acque, il simbolo e l'immagine del Battesimo, che riceve tutta la sua efficacia salvifica dalla Morte e Risurrezione di Cristo, "messo a morte nella carne ma reso vivo nello Spirito", l'unico "Giusto", immolato al posto degli "ingiusti" (espiatione vicaria) per "ricondurre" a Dio l'intera umanità peccatrice e che scende agli inferi a recuperare anche gli uomini naufragati nel diluvio, perché "avevano rifiutato di credere". La Prima Lettera di Pietro, vera e propria Lettera Enciclica, vuole infondere coraggio e vigore alle Comunità, impegnate nella testimonianza cristiana, in una situazione sociale ostile e persecutoria, rimandando al modello e all'esempio di Gesù, soprattutto nella Sua passione, perché seguano le Sue orme (2,21) e perché imparino a saper soffrire nelle tribolazioni, facendo del bene, anziché rispondere al male con il male (3,17).

#### **Dio salva anche noi nelle acque del Battesimo.**

Gesù Cristo è il definitivo compimento della promessa dell'Alleanza eterna del Padre. Nell'arca, fabbricata da Noè, "poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua", nell'immersione nell'acqua del Battesimo e nello Spirito Santo, tutta l'umanità è giustificata e redenta e, così, in forza della Morte e Risurrezione di Cristo, l'uomo vecchio e peccatore, viene salvato dal sicuro naufragio e viene fatto riemergere a vita nuova e filiale. Cristo, il solo Giusto, patì da innocente e morì da giusto "per i peccati", una volta per tutte, per ricondurci a Dio. L'Evento della Sua salvezza, vissuto come sacrificio espiatorio, una volta per sempre, riguarda tutta l'umanità e tutta la creazione. Ecco, perché il cristiano deve continuare ad agire bene, anche nella sofferenza, poiché Cristo l'ha vissuta come momento unico per la salvezza di tutti.

"Nei giorni di Noè", quando, cioè, insieme con lui, "otto persone furono salvate per mezzo dell'acqua" (v 20b). "Quest'acqua" è figura del Battesimo,

Sacramento che ci fa rinascere a vita nuova, "in virtù della Risurrezione di Gesù Cristo" (v 21) e richiede il cambiamento interiore, attraverso la risposta umana alla partecipazione del Mistero Pasquale, alla Sua nuova Vita e anche alla Sua sofferenza.

Sorgente dell'efficacia del Sacramento del Battesimo, infatti, è il Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo, attraverso il quale, ad un'acqua che tutto distrusse (quella del diluvio) si sostituisce, ora, un'acqua di vita (quella del Battesimo).

"Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio" (v 18a). Cristo, il solo Giusto, è morto per gli ingiusti e la Sua morte ci ha riaperto l'accesso a Dio. Patì da innocente e morì da giusto "per i peccati", una volta per tutte, per ricondurci a Dio. L'Evento della Salvezza, vissuto come Sacrificio espiatorio e salvifico, una volta per sempre, riguarda tutta l'umanità e tutto il creato. Ecco perché il cristiano deve continuare ad agire bene, anche nella sofferenza, poiché Cristo l'ha vissuta come momento unico per la salvezza di tutti.

"Nei giorni di Noè", quando, cioè, tutti coloro che erano nell'Arca, insieme con lui, furono salvati "per mezzo dell'acqua": è l'immagine del Battesimo, intesa quale mezzo di salvezza mediante la Risurrezione di Gesù Cristo. Il diluvio è figura del Battesimo che richiede il cambiamento interiore, attraverso l'azione

salvifica divina e la risposta umana, attraverso la partecipazione al Mistero Pasquale di Gesù, alla Sua nuova Vita e anche alla Sua sofferenza.

Sorgente dell'efficacia del Sacramento del Battesimo, infatti, è il Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo.

L'acqua del diluvio e l'arca, dunque, sono figura del Battesimo, attraverso il quale

viene comunicata la grazia di Cristo morto e risorto che ci salva nell'acqua del nostro Battesimo e fa rinascere a vita nuova, grazie all'azione dello Spirito.

Vangelo Marco 1,12-15

#### **Il Tempo è compiuto e il Regno è vicino: Convertitevi e Credete nel Vangelo**

Gesù, dopo averci insegnato come vincere le tentazioni, restando obbedienti e fedeli al Progetto salvifico di Dio, ci partecipa la Bella Notizia che il Regno di Dio è vicino, cioè, è presente e ci chiede conversione e fede! Convertitevi ("Metanoete": cambiate radicalmente modo di pensare, di agire e di vivere!) e Credete e aderite al Vangelo di Dio.



Subito, dopo il Battesimo (vv 9-11) e la Sua investitura a Messia, lo Spirito lo “sospinse” (perfetto storico: *ekballei*: “lo getta fuori” dal suo ambiente nel deserto. Il verbo usato non dice violenza, ma vuole significare come la forza dello Spirito allontana “il Battezzato” e “il Consacrato” dalla folla, solo curiosa e insaziabile di prodigi, per “spingerlo” nel deserto, luogo della verifica e della prova, ma, anche, dell’incontro con Dio, della preghiera, delle riflessioni e delle scelte definitive, “dove fu tentato da Satana per quaranta giorni; vive fra le bestie selvatiche e gli Angeli lo servivano” (vv 12-13). L’Evangelista vuole sottolineare la docilità di Gesù allo Spirito e l’obbedienza al Padre! Il racconto non precisa quali tentazioni ha dovuto superare: a Marco, infatti, interessa solo continuare a rivelarci, progressivamente, la Sua vera Identità e Missione. Tutti tentano Gesù (non solo Satana!) perché tutti lo vogliono secondo il proprio modo di vedere e secondo le prospettive personali! La folla lo cerca e lo applaude per avere miracoli; gli stessi discepoli, con Pietro, lo seguono secondo le loro idee e aspettative, suggerendogli cosa deve o non fare per poter realizzare i loro progetti e perseguire i propri interessi (Mc 8, 32-33)! Ma, Gesù, sceglie sempre la Volontà del Padre Suo e la esegue con amore e fedeltà.

Per questo, le fiere non gli fanno del male e gli fanno compagnia e gli Angeli di Dio si mettono al Suo servizio! Contrariamente a Matteo e Luca, che presentano le tentazioni alla fine dei 40 giorni, secondo Marco, invece, la tentazione sembra accompagnare Gesù per tutto il tempo della Sua permanenza nel deserto.

Gesù, così, si lascia spingere dallo Spirito nella profondità e all’interno della nostra condizione umana di fragilità e caducità e si lascia coinvolgere nella lotta tra il bene e il male, per insegnarci il modo come vincere il male e conseguire il bene.

“Stava con le fiere e gli angeli lo servivano”(v 13b).

Queste fiere, nella tradizione profetica, indicavano il segno del giudizio e del castigo di Dio. Il Messia, sconfiggendo Satana e “stando con le bestie selvatiche” e con “gli angeli che lo servivano” (v 13), inaugura il tempo messianico come pacificazione cosmica, restaurando la pace (*shalom*) delle origini, tra creazione e Creatore. Gli Angeli che Lo servono, sono la conferma della Sua Identità messianica.

Il breve Brano liturgico, che introduce al Ministero di Gesù in Galilea, inizia con l’annotazione storica “dopo che Giovanni fu consegnato” (v 14a), che

comunica il compimento della missione di Giovanni e l’inizio di quella di Gesù, che annuncia la potente azione di Dio che richiede conversione e fede: “il regno di Dio è vicino; convertivi e credete nel Vangelo”(v 15). Il tempo delle promesse è compiuto, la Scrittura stessa è giunta al suo compimento (*plerò*), “il regno di Dio”, che è la Sua giustizia, la Sua azione regale, la Sua autorità, il Suo intervento salvifico e definitivo, in Gesù Cristo Messia, “è vicino”, perciò, “Convertitevi e credete nel Vangelo” (v 15). Due imperativi essenziali e necessari che devono vivificare e rendere feconda di bene tutta la nostra vita, trasformata e animata dal Vangelo di Dio, Cristo Gesù, nostra Pasqua.

Lo Spirito, che è sceso su di lui nel Battesimo, “lo sospinse nel deserto” (v 12):

Gesù, dunque, va nel deserto, non per Sua scelta, ma per obbedire alla Volontà del Padre, ora, che è giunto il momento di compiere fedelmente il Suo Disegno salvifico, affrontando e ingaggiando la lotta estrema contro le forze del male e vincendole definitivamente.

“Il deserto”, che, nella Bibbia, è insieme il luogo del caos, la sede dei demoni, ma, anche il luogo dove si sperimenta la vicinanza e il soccorso di Dio (cfr Os 2,16), nel Vangelo prende e assume un particolare

significato: è luogo in cui rafforzare la comunione con Dio, per difendersi dal rischio di operare scelte che possono compromettere la fedeltà a compiere la Sua volontà che è la salvezza di tutte le Sue creature.

“Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto” dove vi “rimase quaranta giorni, tentato da Satana” (v 13a).

Gesù, “tentato da Satana, rimase nel deserto” per tutto il tempo che il Padre ha deciso per Lui, senza ricorrere, dunque, nel tempo della prova, a fughe dal Suo Piano salvifico a favore delle Sue creature, come è accaduto ad Israele che, stanco della manna e del faticoso cammino, sedotto dall’idolatria, scoraggiato dalle

mille difficoltà del deserto, rimpiange i tempi della schiavitù, desiderando di tornare alle pentole della carne e delle cipolle (Es 16,3; Nm 11,5). Gesù, invece, resta nel deserto ‘per tutto quel tempo’, non per dimostrare coraggio e ostentare potenza, nell’affrontare la tentazione, ma per la fiducia e la fedeltà a Suo Padre che, nel Battesimo, lo ha dichiarato “Figlio Suo amato” e per darci l’esempio come vincere ogni tentazione, Egli, nella sua fedeltà al Piano del Padre e nella Sua incrollabile fiducia e liliata obbedienza, vince tutte le tentazioni, riappacifica cielo e terra e ricompono l’armonia primordiale tra il Creatore e le Sue creature.

